

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via Unione 10
MILANO.

ABBONAMENTI.
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

CASSA CENTRALE per la propaganda e la sua vittima

Somma precedente L. 8888 47	
Gli amici, Brescia	1 —
Tre impiegati, Milano	6 —
ADESIONI AL PARTITO. (1)	
Pugliese dott. Vincenzo, Firenze, marzo- luglio	L. 5 —
Lugari dott. Ernesto, idem, primo seme- stre 1897	10 —
Levi dott. Giuseppe, id., primo trimestre Chiozzi dott. Luigi, idem, marzo-aprile	8 —
Mandamento IV, Milano, soci 275, feb- braio-marzo	27 50
Circolo elettorale permanente, Como, quota 105 di marzo	5 25
Circolo socialista di Monza (Milano), soci 220, gennaio-febbraio	22 —
Basini Adamo, Canneto Pavese (Pavia)	1 —
Sezioni del P. S. I., Salsarà, soci 20, aprile	1 —
N. N., Finale Emilia, secondo trimestre Zangirolami Angelo, Boara Polesine (Ro- vigo), 1897	2 50
Gruppo socialista, Bagni della Porretta (Bologna), soci 30, marzo	1 50
Circolo elettorale socialista, Sasso Morelli (Bologna), soci 10, aprile	50 —
N. N., Udine, una mensilità	2 —
Unione socialista parmense, soci 200, feb- braio-marzo	20 —
Circolo elettorale socialista, sobborgo Sisi (Ravenna), soci 85, febbraio-marzo	3 50
Gruppo socialista, Cappella Cantone (Cre- mona), soci 15, novembre-dicem. 1896, gennaio-febbraio 1897	3 —
Gruppo socialista di Tivoli (Roma), soci 20, cinque mensilità	5 —
Federazione gruppi di S. Maria, S. Gio- vanni, Novellara (Reggio Emilia), di- cembre 1896 soci 24, gen.-marzo 1897, soci 40	7 20
Circolo socialista di Schio (Vicenza), soci 25, febbraio-marzo	2 50
Gruppo socialista di Asolano (Siena), soci 23, febbraio-marzo	2 —
Circolo socialista, Corto de' Cortesi (Cre- mona), soci 30, gennaio-marzo	4 50
Id., Campiglia Maritima (Pisa), soci 190, febbraio	9 50
Id. elettorale social., Colle d'Alsa (Siena), soci 120, gennaio	6 —
Gruppo socialista, Bibano (Imola), soci 14, marzo	70 —
Ficarelli Cesare, Cerchio (Aquila), marzo- aprile	2 —
Gruppo socialista Campono, Verona, soci 10, marzo-aprile	1 —
Adamo Giovanni, Tolve (Potenza), gene- naio-marzo	3 —
Adamo Giuseppe, id. (id.), id.	1 50
Racco Ruzzi, Grippo Giuseppe, Rovello Giuseppe, id. (id.), marzo	30 —
Circolo socialista, Druent (Torino), soci 34, una mensilità	1 70
Id., Castelnuovo Veneto (Treviso), soci 25, aprile	4 25
Circolo elettorale socialista, Budrio (Bo- logna), soci 60, marzo	3 03
Idem, Cesena (Forlì), soci 60, cinque men- silità	15 —
Mandamento VII, rip. 3.ª, Milano, soci 170, marzo-aprile	17 —
Id., Milano, soci 75, febbraio- marzo	7 50
Id., Milano, soci 340, gennaio-febbraio	35 —
Id., Milano, Sempione, soci 100, marzo	5 —
Gruppo socialista di Portoferra (Pavia), soci 30, gennaio-marzo	4 50
Gruppo socialista di Vimercate (Milano), soci 15, aprile	75 —
Circolo socialista di Casignone di Carfagna (Ravenna), soci 32, trimestre	4 80
Sezione del P. S. I., Monselice (Padova), soci 40, aprile	2 —
Circolo elettorale socialista, Pralungo (No- vara), soci 2, aprile	1 —
Sezione elettorale socialista, Biella (id.), soci 46, idem	2 20
Lusso Alfredo, Tolentino (Macerata), pri- mo semestre	1 —
Sezione elettorale socialista di Reggio Emilia, soci 103, gennaio	8 15
5 soci del gruppo centrale Reggio Emilia Circolo socialista di Villa Rivalta (Reggio Emilia), soci 40, novembre-dicembre	4 —
Idem Cavazzoli (id.), soci 43, febbraio- marzo	4 25
Idem Mas enzario (id.), soci 100, idem	10 —
Idem Saso (id.), soci 10	95 —
Idem Cella (id.), soci 23, dicembre	1 15
Idem S. Maurizio (id.), soci 31, gennaio	1 40
Idem Covello (id.), soci 20, febbraio-marzo	2 —
Idem Pieve (id.), soci 16, febbraio	8 1
Idem S. Prospero (id.), soci 13, marzo-aprile	1 30
Totale L. 9193 76	

(1) Nel numero 13 abbiamo pubblicato l'adesione di 11 soci di Corropoli; si deve invece leggere di S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno).

PER LA LOTTA ELETTORALE

Somma precedente L. 1105 20	
Chiozzi dott. Luigi, Firenze	5 —
Goza Federico, Pavia	50 —
Totale L. 1010 70	

LA DIVINA PROVVIDENZA.

Bisogna proprio che ci sia, benigna per chi... la fa invocare, se questi possiamo impunemente proseguire in tutte le commedie e le turlupature, per cui andrà celebre nella storia il parlamentarismo borghese.

Certo, scrivere per ogni seduta reale quattro battute retoriche, che, senza impegnare troppo la parola del capo dello Stato, abbiano la virtù di provocare due o tre ostentazioni di entusiasmo fra gente che all'entusiasmo deve essere morta da un pezzo e quando tutto intorno è l'accasciamento d'un popolo angariato, sfinito, ingannato — deve essere difficile assai. Ma ci pare che le teste più forti del Ministero, spalleggiate dagli scribi al loro stipendio, potrebbero proprio mettere insieme qualche cosa di meglio di quello che i suoi ministri hanno fatto leggere l'altro giorno al re d'Italia.

Poche idee, molti luoghi comuni, qualche ambiguità, due o tre delle solite promesse, un tantino di ingenuità e anche di gesuiteria... ecco, per non dire peggio, il sommario logico di quello che fu detto « il discorso inaugurale » della XX Legislatura.

Non parliamo dell'intonazione aulica, delle note personali al monarca, del « amore affetto della patria » per i caduti di Africa. Corriamo senz'altro là dove vorrebbe essere la sostanza del discorso.

Politica coloniale. Si dice: « le condizioni dell'Eritrea, ritornate allo stato normale, ci permetteranno di prendere con virile e dignitosa prudenza quelle libere risoluzioni sulle sorti della colonia che meglio si accordino coi nostri interessi. » Che vuol dir ciò? Si capisce, si intravede che i nostri reggitori hanno la buona intenzione di continuare in Africa l'identica politica che si è seguita fin qui; ma, in nome di dio, ci voleva tanto a parlare più chiaro? E non era meglio dire senz'altro che la risoluzione è già presa, *libera o non libera* che sia?

E, via di questo passo, i due periodi relativi alla politica estera, parola d'onore, ci hanno proprio fatto l'effetto della lettera, con cui l'on. De Cristoforis diceva e taceva le sue idee politiche, osava e non osava, abbracciava e respingeva persone e partiti. Ora, che questo faccia all'indomani delle elezioni un uomo, il quale — senza che la colpa sia tutta sua — non sa cui porgere ringraziamenti per la vittoria, sù capisce; ma non si capisce affatto che altrettanto faccia un governo, quando per bocca del re vuol tracciare un qualsiasi programma a una sessione legislativa.

Politica amministrativa. Ecco il solito decentramento — *savio e coraggioso*; questa volta — ecco la buona finanza (di chi?) che sorregge le *autonomie locali*, le quali, per altro, devono *coordinarsi* (leggi *perdersi*) colla unità della patria... supremo bene, ecc. ecc. Niente di nuovo e di preciso, nessun accenno alla minaccia del voto plurimo, strombazzata nel manifesto-programma di Starabba. Senonché, anche i discorsi reali, per quanto inconcludenti, sono suscettibili di profonde interpretazioni i come i più intricati passi dei classici; e i glossatori ufficiali, tra cui premege l'*Opinione*, spiegano subito che il voto plurimo, questo iniquo accentramento del diritto elettorale, è una *condizione essentialissima* al decentramento, e che quindi il ministro galantuomo, per mantenere le sue promesse, proporrà subito alla Camera la famosa *organizzazione del suffragio*. Si può essere più creatini e più gesuiti ad un tempo?

Politica militare. Oh! finalmente dei propositi chiari: qui non più i vapori dell'incoscienza ottenebrano le menti dei manipolatori della concione. « Il mio governo o — si fa leggere al re — vi presenterà i provvedimenti intesi a dare stabilità agli ordini militari anche nell'intento di porre e terminare a continue discussioni intorno o all'esercito. » Avete capito? È qualche cosa di simile alla consolidazione dei bilanci militari, che si ammanirà al popolo italiano; non solo le invocazioni alla provvi-

denza divina si prendono a prestito dalla Germania feudale, ma anche i più odiosi attentati all'economia nazionale. Perché — si badi bene — l'esercito per questi nostri reggitori deve essere indiscusso dai rappresentanti del popolo; il suo bilancio deve essere assicurato anche se noi ci immergeremo nei debiti fino ai capelli. Si mettano pure in discussione ad ogni piè sospinto le libertà e gli altri diritti fondamentali dei cittadini; si revochino per riguardi finanziari, magari con un semplice decreto, le disposizioni legislative intese a dare almeno da dormire ai lavoratori sciupati dall'età e dalle fatiche (ricordisi l'art. 31 della legge di P. S. del 1889, che assicurava il concorso dello Stato al mantenimento degli inabili al lavoro, articolo soppresso subito del suo stesso autore); tutto questo si discute e si modifichi e si distrugga *ad libitum* delle maggioranze parlamentari o del capriccio di un ministro — ma l'esercito non si tocchi. E, accanto all'esercito, abbia consimili riguardi la marina militare, per cui nel discorso inaugurale di lunedì molto chiaramente è stato rilevato l'obbligo che ci incombe di aumentare il numero dei navigli.

Progressi della modernità! Ma... *duicis in fundo*. Dopo queste esplicite promesse di pesi nuovi e irremovibili, si vuole aprir l'anima del popolo alla speranza di « benefici economici », di « alleggerimento dei debiti comunali », di « cura amorosa di tutte le forze produttive del paese ». Senonché — si aggiunge a questo punto — « è lunga, lunga la via del bene che si deve percorrere ».

Un governo serio, che avesse avuta la convinzione di quello che scriveva, certo si sarebbe imposto il dovere di non additare all'opera di una Legislatura il cominciare di sì lunga serie di tentativi. Ma da noi la serietà politica non si conosce, e al capo dello Stato si fa parlare non attrimenti del più volgare cacciatore di voti nel periodo elettorale. E non basta che si prometta ciò che si sa di non poter mantenere; si fa capire ancora che non si manterrà. Il governo diventa anche sfacciatato.

Tiriamo avanti. « Il mio governo — continua a leggere il re — vi ripresenterà i disegni a favore degli operai, acciocché negli infortuni e nella vecchiaia essi abbiano quei conforti da *tempo tempo giustamente desiderati* (sic). Sarà un impegno di onore della XX Legislatura il non permettere che *rimangano una vaga aspirazione* (sic). Ah! dunque, fino ad ora ci avete preso bellamente in giro i buoni operai! Voi sapevate che i *loro desiderati erano giusti*, e avete sballottato tra le Camere *per ben 16 anni* i progetti di legge sugli infortuni del lavoro; mentre avete trovato modo, per esempio, di far approvare *in pochi giorni* il confino e il domicilio coatto per quegli operai che gridavano più forte i loro *giusti desiderati*.

Occorrevano proprio le centinaia di migliaia di voti della settimana scorsa (in un paese dove non più dell'1% dei lavoratori ha diritto al voto) per smoverli dal vostro provocante sonnacchioso sulle promesse stropicate nei discorsi elettorali e inaugurali.

Badate che questo volevamo noi. I lavoratori coscienti, i quali, anche se credono alla provvidenza divina, non per questo sono meno persuasi che devono essi pretendere il riconoscimento dei propri diritti, sanno che le nuove promesse vi sono strappate dal fatale ascendere dell'organizzazione proletaria. Mantenerle quelle promesse non è per voi un semplice *impegno d'onore* — come vi piacque di scrivere — è un dovere impostovi dal popolo lavoratore, che non va a deporre una nome nell'urna per soddisfare delle ambizioni personali o dare un corrispettivo al denaro della corruzione, ma delle sue manifestazioni elettorali ha fatto per opera del partito socialista altrettante rivoluzioni per la conquista di sacrosanti diritti.

Non si tratta più di leggi *largite*. Per questo i rappresentanti dei lavoratori faranno sentire alta la loro voce in Parlamento, tanto se le presenterete quanto se non le presenterete alla discussione. Essi

esigeranno che siano fatte in modo da essere *applicabili*; e, fatte le leggi, i lavoratori tutti pretenderanno che *siano applicate*. In una parola, non si permetterà più che si facciano delle leggi sociali per gusto sportivo — come avvenne di quelle sul lavoro dei fanciulli e sull'istruzione obbligatoria.

Vi attendiamo ai fatti. E che la divina provvidenza continui ad assistervi, se — come siamo tentati di credere — le promesse fatte agli operai con questo discorso reale faranno il paio con quello del famoso telegramma di Francesco Crispi all'epoca del viaggio reale in Romagna.

CATENA AL PIEDE

Al comm. Giuseppe Mussi, deputato del VI Collegio di Milano e ora vicepresidente della Camera, l'*Idea liberale*, organo dei conservatori milanesi, rivolge questo testuale *memento*:

« Il comm. Giuseppe Mussi fu deputato per i voti che già al sesto collegio altra volta si adunarono sul nome dell'avvocato Canetta, uno dei nostri, cioè un liberale monarchico di salda e precisa fede. Onde speriamo anche noi che il comm. Mussi si ricordi a Montecitorio della sua origine elettorale. »

Deputato per i voti del Canetta: quale umiliazione!

LA MARCIA DEL SOCIALISMO e il marcio della borghesia

Una sconsolata Cassandra — certo Giovanni Borelli — rileva dalle colonne dell'*Idea liberale* i grandi progressi del partito socialista in Italia, e, avviandosi a studiarne le cause, ne trova una precipua nel parlamentarismo sfacciatato e corrotto, il quale, anziché essere « la espressione legale, la testimonianza essenziale della borghesia organizzata in stato », non è che l'egemonia « di signorotti feudali e di faccendieri schiavi di ogni interesse locale ». Perciò i socialisti, rilevando che le brutture e combattendo contro un « trono corrotto », trovano facile breccia nel popolo, il quale « ben poco capisce di socialismo (sic) e ben poco può appassionarsi a teorie di tanto superiori alla sua media intelligenza, ma molto soffre e da tanto inutilmente reclama, da Governi e Parlamenti, giustizia e pietà ».

Conclude, pertanto, la Cassandra liberale che bisogna « cominciare la cura dalla base, cioè dal Parlamento (sic) » perché « fin tanto che dentro Montecitorio non si opererà un rapido risanamento logico e morale, la causa rivoluzionaria non sarà disarmata del più potente fra i suoi strumenti di guerra ».

Se il signor Borelli si fosse preso il gusto di seguirli i nostri propagandisti durante la campagna elettorale e studiare serenamente quello che essi fanno e dicono, quello che sentono e rispondono i loro ascoltatori, e i diversi atteggiamenti delle diverse classi della popolazione, avrebbe imparato:

1.º che il popolo lavoratore capisce il collettivismo e la lotta di classe meglio ancora di certi pannicelli caldi promessi nei discorsi reali;

2.º che la propaganda elettorale socialista non è niente affatto un continuo battere in breccia le brutture parlamentari e bancarie, ma una serena, per quanto vivace, critica di tutta la società presente, e la dimostrazione in forma popolare della giustizia e della inevitabilità del socialismo;

3.º che — a parte il gregge clericale — non vi sono « migliori elementi personali diretti » che si astengono, ma tutti i rappresentanti veri della borghesia prendono posizione nella lotta;

4.º che quindi il Parlamento è la risultante dell'organizzazione borghese quale questa può darla.

Ma, poichè i redattori dell'*Idea liberale* non sono gente che vogliono perdersi ad osservare le cose come avvengono nel proprio paese, il signor Borelli potrebbe anche dare un'occhiatina alle lotte elettorali del Belgio e, soprattutto, della Germania e dell'Austria, dove certe turpitudini non imbrattano gli organismi costituzionali e dove pure il socialismo fa passi da gigante.

Senonché il signor Borelli si permette anche di affermare che « la costituzione dei gruppi extralegali nel nostro Parlamento, è uno dei primi indizi di sincerità che da anni là dentro si siano avvertiti ».

Dunque — guardate combinazione! — sono proprio i rappresentanti meno autentici della borghesia e i rappresentanti del proletariato quelli che vanno a costituire la poca parte sana del Parlamento; dunque è logico pensare (accidenti alla logica! dirà il signor Borelli) che le brutture parlamentari flagellate dalle colonne dell'*Idea liberale* sono, almeno in parte, un effetto della stessa organizzazione borghese. E, difatti, in una società, dove l'uomo — giusta la caratteristica espressione del nostro Ferri — vale per quello che ha e non per quello che è, diventa logico e inevitabile che le elezioni siano fatte a base di denaro e il denaro sia lo scopo cui molti degli eletti tendono, se in modo diverso dal faccendie-

rismo politico non hanno potuto provvedersene.

Ma noi vogliamo anche ammettere che l'attuale parlamento italiano non sia la rappresentanza legale della borghesia, bensì la preda della parte più intrigante e meno seria di essa.

Sarebbe né più né meno che uno specchio di quello, che tutti i giorni i liberali dell'*Idea* ammirano nella libera concorrenza capitalistica.

Dal resto, noi vorremmo che tutto il farabuttismo scomparisse dalle istituzioni parlamentari e queste passassero nelle mani della parte più sana della borghesia. Lo vorremmo, perchè il giorno in cui ciò avvenisse al socialismo si preparerebbero più grandi trionfi. Ora, le brutture parlamentari, anziché essere uno strumento di guerra in mano nostra, sono proprio un'arma di difesa in mano vostra, o liberali della borghesia.

Perchè a voi oggi è comodo affibbiare ai farabutti della politica quello che è sostanzialmente un effetto dell'organizzazione borghese. E noi gli esempi dei malanni, che la vostra idolatrata società prodiga alle masse lavoratrici — malanni economici e morali, corruzione vostra gravante sullo sfruttamento loro — noi non abbiamo bisogno di cercarli nel marcio del parlamentarismo; li troviamo, purtroppo, tutti i giorni intorno a noi tra il popolo che conosciamo da vicino.

Distruggete pure questa base del socialismo. Noi vi ringrazieremo e passeremo oltre, mentre altre Casandre andranno forse alla ricerca di altri molini a vento da combattere.

Perchè?

La Lombardia, commentando l'ingenuità di Imbriani, che è curioso di vedere se sulla questione di Candia i deputati voteranno come hanno parlato da candidati, osserva che tutte le notabilità parlamentari — compreso Sonnino, l'autore del fiero telegramma filenlico — hanno stimato prudente di non prendere parte alla discussione. « Non si sa mai — aggiunge il giornale del mattino — quel che può accadere. Se domani scoppia una crisi, bisognerà bene che i successori facciano quello che fanno ora gli on. Di Rudini e Visconti-Venosta. »

Questo perchè? domandiamo noi. Dipenda pure in parte dalla mancanza di senso morale nella nostra vita politica, per cui — ad esempio — la stessa Lombardia fa appunto al nostro Bissolati di avere parlato alla Camera come si parla agli elettori; ma è certo che una causa più fondamentale deve esservi di questa inavvertenza e costante consuetudine. E noi crediamo di non essere in errore se ricerchiamo questa causa nel modo stesso, con cui le elezioni avvengono. Il candidato è l'uomo dei grandi elettori borghesi, i quali — putà caso — non si interessano troppo per gli eccidi dei cristiani fatti dai turchi in Armenia e Candia, e piuttosto vedono di buon occhio che il Sultano non vada a rotoli, o per un interesse diretto, o per quello indiretto derivante dalla solidarietà colla classe capitalistica di cui fanno parte. Ma il candidato deve pure riuscire coi voti degli altri, del buon popolo, che — come giustamente ha rilevato il Ferrero — non vuol saperne di guerre e di concerto... a cannonate. E allora il candidato si rassegna a fare l'agnello della pace di fronte al corpo elettorale. Strappati agli ingenui e... ai corrotti i voti che occorrono per prendere possesso di un seggio a Montecitorio, la cosa cambia subito aspetto. È il nuovo aspetto diventa più reciso e più opposto a quello di prima se l'onorevole ha delle probabilità e delle velleità di dare la scialata al governo. Allora egli *ostentamente* sente di essere il mandatario della classe interessata a soffocare col ferro e col fuoco le più nobili aspirazioni di un popolo pur di evitare dei turbidi e dei pericoli nella vita della rendita; allora, in una parola, egli parla e agisce nell'interesse di chi l'ha mandato là a rappresentarli e non di chi, ingannato o corrotto, gli ha dato il proprio voto. Tanto — si pensa — il popolo italiano dorme della grossa e si farà ingannare anche un'altra volta!

Ma il vecchio titano ormai si sveglia: apre gli occhi, e si prepara a conquistare la sua parte di mondo.

Società cooperativa « Lotta di classe » A CAPITALE ILLIMITATO Milano, via Unione 10

I soci sono convocati in assemblea ordinaria di continuazione (non essendosi esaurito l'ordine del giorno in quella del 6 aprile) per il giorno di *martedì 13 aprile 1897*, ore 20, nei locali sociali, per discutere il seguente

- ORDINE DEL GIORNO:**
1. Approvazione del bilancio consuntivo 1896;
 2. Nomina del Consiglio d'amministrazione, dei provvisori e dei sindaci, a norma degli articoli 23, 29 e 30 dello Statuto modificato;
 3. Comunicazioni e deliberazioni eventuali.
- IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE